

La Croce, stazione d'arrivo dell'amore di Dio per l'uomo

Un commento ai riti e ai segni della Settimana Santa

Publicato su Vatican Insider il 27/03/2018

La Settimana Santa si apre liturgicamente con la Domenica delle Palme, dove si fa memoria dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme riconosciuto come il "Figlio di Davide", cioè l'atteso Messia. Subito dopo la liturgia di quella Domenica nel rito romano ci fa ascoltare il racconto della Passione. Così il Popolo cristiano viene preparato a rileggere gli ultimi momenti della vita del Rabbi galileo.

Dopo viene il Giovedì Santo, con le due celebrazioni della *Messa del Crisma* e quella in *Coena Domini* con il segno della lavanda dei piedi che invita tutti a vivere lo stile del servizio realizzando l'affermazione del Maestro: «Se io, che voi chiamate Maestro e Signore, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv 13,14).

Questa dimensione gli Apostoli la compresero con la teofania della Pentecoste, alla luce soprattutto della considerazione della docilità di Cristo Gesù nella sofferenza, nelle umiliazioni e nel dramma della Passione e della Croce. Il Venerdì Santo è il cuore della Redenzione dell'intera umanità. È la sofferenza del Cristo della Croce il prezzo perché l'uomo vecchio venga "ricreato" in un uomo nuovo, dove l'obbedienza al Padre cancella la disobbedienza dei progenitori, come ce la offre il libro della Genesi.

Per comprendere appieno la Redenzione ecco che la Chiesa il Venerdì Santo presenta all'intero Popolo cristiano alcuni significativi momenti: la *Liturgia della Croce* con la lettura della Passione, la preghiera universale, la presentazione e l'adorazione del Crocifisso e la Comunione e il *Cammino della via dolorosa*.

Paolo VI, che la Chiesa si appresta a proclamare Santo, volle che il Venerdì Santo si facesse a Roma nel Colosseo, luogo del martirio di uomini, donne, vecchi e bambini, una solenne e raccolta *Via Crucis* da mandare in onda a tutti i Paesi cristiani. Vorrei offrire ai lettori i pensieri di Giovanni Battista Montini proprio in merito alla Croce di Cristo che, giustamente Papa Francesco recentemente ha sottolineato che «non è un accessorio di abbigliamento. Il Crocifisso è un segno religioso da contemplare e comprendere» (*Angelus* del 18 aprile 2018).

Il cardinale Montini, futuro Paolo VI, la sera del 15 aprile 1960, Venerdì Santo, così parlò ai fedeli convenuti nella Basilica di San Carlo al Corso a Milano, al termine della Via Crucis: «Cristo, il Crocifisso, ha le sue braccia aperte, perché non soltanto la giustizia e il peccato si incontrano sulla Croce, ma l'amore. «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo».

È l'apertura del cielo che folgora in amore il mondo, lo ama e arriva fino a quel punto. La Croce è la stazione di arrivo dell'infinito amore di Dio per gli uomini. Per noi è morto. Parte dalla Croce, per gli uomini, un'onda di bontà che va a tutte le anime, per salvarle; in altre parole, nella Croce si è compiuto il mistero della Redenzione. È la Redenzione che ha il segreto dei grandi destini umani; senza la Croce il genere umano è perduto, con la Croce il genere umano può esser salvo.

«Ti saluto o Croce, unica speranza, su cui fu appesa la salute del mondo. Da te dipende la nostra salvezza» (cfr *Inno Vexilla Regis*). E lo diciamo quasi turbati dalla grandezza del mistero che non riusciamo a misurare, di cui intravediamo la profondità e l'altezza, di cui intuiamo che estensioni che passano per i destini delle anime, che passano per i fini della storia, che passano nei pensieri di Dio.

Tutti ne siamo interessati, tutti ne siamo colpiti, tutti siamo guardati da Cristo dall'alto della Croce. Ci guarda, ci chiama, ma ci ama; noi crediamo che i nostri destini sono concentrati nella Croce di Cristo... Bisogna che la Croce, con la sua legge di sacrificio, rovesci ancora la nostra concezione egoistica, edonistica, interessata, temporale e che la legge della nostra vita morale parta appunto da principi di fede. È stato detto che occorre un'ascetica che parta dalla mistica. Noi diciamo più

semplicemente: occorre che la nostra vita, per essere cristiana, sia fondata sull'accettazione del sacrificio, sulla santificazione del dolore, sulla professione del dolore, sulla capacità di dare agli altri ciò che gli altri non meritano, ma di cui hanno bisogno. È necessario che il sacrificio diventi una legge costituzionale della mia condotta, del mio programma di vita; bisogna che io sia segnato, come il giorno del mio Battesimo, per sempre nel segno della Croce» (G.B. Montini, *Venerdì Santo 15 aprile 1960, discorso alla fine della via Crucis*).

Sì, abbiamo bisogno tutti in questo contesto socio-culturale di cogliere il messaggio che porta la Croce di Cristo, quale "bilancia" di misericordia e luce di speranza per un'umanità che ha perso il vero significato dell'amore oblativo e di essere capace di sereno sacrificio, foriero di un'umanità aperta alla vita, alla fraternità, alla donazione di intelligenza e cuore per coloro che sono nell'inedia spirituale, portatrice di un vivere egoista e qualunquista, dove Dio è misconosciuto. L'uomo è snaturato del suo fine ultimo e la Terra è abbruttita da egoismi che mettono in pericolo l'equilibrio del Pianeta.

La Croce di Cristo ci richiama a saper donare per essere veri uomini, ad offrire amore per sconfiggere l'odio, ad accogliere per snidare l'egoismo e a sapersi affidare a Dio-Padre per avere la pace nei cuori, nelle famiglie e tra i popoli.

Mons. Ettore Malnati

Vicario ep. per il laicato e la cultura